

«Salviamo il pianeta», 195 Paesi firmano uno storico accordo

Conferenza Cop21

L'assise dell'Onu fissa a meno di due gradi il limite del surriscaldamento. L'intesa è «giuridicamente vincolante» anche se lascia aperta la partita sulle emissioni

PARIGI. Dopo anni di negoziati la Conferenza Onu di Parigi ha approvato ieri sera in un tripudio di applausi uno storico accordo sul clima per fermare il surriscaldamento del Pianeta. Un'intesa «giuridicamente vincolante» nel processo di dichiarazione dei «contributi

nazionali», verifica quinquennale e aggiornamento, oltre che per i meccanismi di trasparenza.

Stavolta, a differenza di Kyoto, l'accordo ha raccolto un consenso quasi generale, anche dai «grandi inquinatori», Usa, Cina e India. La soglia

per il riscaldamento globale è fissata «ben al di sotto dei 2 gradi», ma prevede anche un impegno a «limitare l'aumento a 1,5». Sulla riduzione delle emissioni, invece, si «accontentano» i Paesi produttori di idrocarburi, a cominciare dall'Arabia. **A PAGINA 2-3**



L'annuncio. Il ministro Fabius annuncia la firma dello storico accordo

L'ANALISI

L'impegno è preso ma i meccanismi sono ancora vaghi

Claudio Gandolfo

Un accordo storico: meno di quello che speravano i climatologi, molto di più di quello che temevano i pessimisti. La Conferenza di Parigi si chiude con impegni all'altezza della situazione, ma con meccanismi ancora da definire. **A PAGINA 8**

Conferenza sul clima

Lo storico accordo



La mediatrice. La responsabile Onu per il clima, Christiania Figueres

L'ACCORDO SUL CLIMA C'È

LA TRATTATIVA

- Intesa raggiunta a Parigi nella notte
- **195 Paesi** partecipanti
- **13 giorni** di negoziati
- Testo è stato tradotto in **sei lingue** prima
- Sarà aperto alla firma dei singoli Paesi presso il quartier generale delle Nazioni Unite dal 22 aprile 2016 al 21 aprile 2017

I PUNTI DELL'INTESA

- **Temperatura** - La bozza sul clima prevede di limitare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2 gradi centigradi entro il 2020, l'obiettivo è arrivare agli 1,5 gradi. Questo consentirebbe di limitare significativamente i rischi e gli impatti del riscaldamento
- **Emissioni di CO₂** - I piani nazionali per il taglio dei gas serra saranno sottoposti a revisione ogni cinque anni. Il progetto di accordo prevede che le parti «puntino a raggiungere il picco delle emissioni di gas serra il più presto possibile», e di proseguire con «rapide riduzioni dopo quel momento» per arrivare a «un equilibrio tra le emissioni da attività umane e le rimozioni di gas serra nella seconda metà di questo secolo»
- **Finanziamenti** - L'accordo sul clima prevede un conferimento di 100 miliardi di dollari per i paesi in via di sviluppo entro il 2020. Proprio questo è stato uno degli aspetti sui quali si sono concentrate le trattative finali, ovvero la differenziazione tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo e i finanziamenti a questi ultimi
- **Controlli periodici** - Un primo bilancio verrà tracciato nel 2023, successivamente (come previsto per le emissioni) le revisioni avverranno ogni 5 anni

IL RUOLO DELL'ITALIA

- Roma stanzerà circa **20 milioni di euro** per il supporto ai Paesi in via di sviluppo, con priorità per quelli più vulnerabili ed esposti ai rischi dei cambiamenti climatici
- Il ministero dell'Ambiente ha già concluso **accordi bilaterali** con Egitto, Panama, Ghana, Botswana, Maldive, Comore, Papua Nuova Guinea e con gli stati insulari dell'area caraibica
- I **progetti finanziati** saranno relativi alla raccolta dei dati sull'innalzamento del livello del mare e la misurazione dell'impatto del cambiamento climatico su settori nevralgici quali l'agricoltura, il turismo e la salute umana, spiega il ministero



Parigi. Gli ambientalisti chiedono regole più forti

Siglata l'intesa planetaria contro il surriscaldamento della Terra

I rappresentanti di 195 Paesi d'accordo sull'obiettivo giuridicamente vincolante di limitare l'aumento a 1,5°C

PARIGI. La Conferenza Onu di Parigi ha approvato ieri sera in un tripudio di applausi lo storico accordo tra 195 Paesi sul clima per fermare il surriscaldamento del Pianeta.

Accordo che vale per un secolo. «Devo battere con il martello, è un piccolo martello ma credo possa fare grandi cose», ha commentato il presidente della Cop21, il ministro degli Esteri francese Fabius, dopo aver celebrato con abbracci e lacri-

me l'approvazione di quello che Hollande ha definito «un accordo che vale per un secolo». Un'intesa «giuridicamente vincolante» nel processo di dichiarazione dei «contributi nazionali», verifica quinquennale e aggiornamento, oltre che per i meccanismi di trasparenza. «Siamo nella storia, e a questa storia ha contribuito anche l'Italia», ha commentato il ministro dell'Ambiente Galletti, mentre Renzi ha definito l'intesa un «passo avanti

decisivo». Di «accordo storico» ha parlato anche il premier britannico Cameron, mentre per Obama è un risultato «enorme», frutto della «leadership americana».

«È un exploit», ha esultato anche il ministro dell'Ambiente lussemburghese Die-schbourg, in rappresentanza della presidenza dell'Ue, per cui «questo è il successo dell'Europa, di tutti i Paesi coinvolti nel processo, della società civile e di tutti quelli che ci hanno aiutato ad arrivare a questo accordo ambizioso, vincolante e giusto». «Per oggi festeggiamo, da domani dobbiamo fare», ha aggiunto il commissario europeo all'Energia, Canete.

I grandi inquinatori. Non solo Europa e pochi altri come a Kyoto. Stavolta l'accordo ha

HANNO DETTO

Francois Hollande (Francia). «A Parigi ci sono state grandi rivoluzioni in due secoli ma oggi è una grande rivoluzione per il Pianeta».

John Kerry (Usa). «È un'enorme vittoria per tutti, non solo per un paese o un blocco ma per tutto il Pianeta e per le future generazioni».

Ban Ki-moon (Onu). «L'accordo getta le basi per progressi nella lotta alla povertà, rafforza la pace e garantisce una vita dignitosa per tutti».

Renzi (Italia). «L'accordo sul clima è un passo in avanti decisivo. Italia protagonista, oggi e domani».

raccolto un consenso quasi generale, anche dai «grandi inquinatori», Usa, ma soprattutto i paesi definiti in via di sviluppo Cina e India, che hanno voluto esprimere il proprio apprezzamento davanti alla plenaria. Unica stecca nel coro il Nicaragua, che ha rifiutato di sostenere il consenso e ha denunciato alcune mancanze nel testo, in materia di «ambizione» e di garanzie sui finanziamenti, chiedendo di creare un «fondo di compensazione» legato alla «responsabilità storica» e che anche i Paesi del Centroamerica siano inseriti tra i più vulnerabili.

Sottile esercizio diplomatico. In materia di contenuti, l'ac-

cordo è un sottile esercizio di diplomazia applicata. La soglia per il riscaldamento globale è fissata «ben al di sotto dei 2 gradi», ma prevede anche un impegno a «fare sforzi per limitare l'aumento a 1,5», in linea con le richieste degli Stati insulari. Sulla riduzione delle emissioni, invece, si «accontentano» i Paesi produttori di idrocarburi, Arabia in testa. Il testo non parla di «neutralità carbonica», ma di «equilibrio fra emissioni da attività umane e rimozioni di gas serra», e non fissa una

timeline precisa, limitandosi a imporre di «raggiungere il picco il più presto possibile» e poi accelerare per arrivare all'equilibrio «nella seconda metà di questo secolo». Molto si dovrà



I dubbi sull'intesa di Parigi

LE CRITICHE

La **Cina** non ha ancora chiarito il suo ruolo

Non ci sarebbero abbastanza risorse per quei paesi che già lottano contro gli effetti del cambiamento climatico

Ci si chiede **da dove arrivano i 100 milioni** di dollari da versare ai Paesi poveri

Sembra impossibile **controllare le emissioni** e le attività di tutti i paesi

Secondo **Action Aid** «un limite di 1,5 gradi non può essere raggiunto con i tagli alle emissioni prospettati»

Lo scienziato statunitense **James Hansen**: «È una sciocchezza dire: abbiamo l'obiettivo dei 2 gradi e cercheremo di fare un po' meglio ogni 5 anni. Non c'è alcuna azione, solo promesse»

LE RISPOSTE

Ci sarebbero stati dei contatti telefonici fra **Xi Jinping** e il presidente americano **Barack Obama**

Il ministro francese dell'Ambiente, **Ségolène Royal**: «Sarà il mondo economico a garantire gli impegni finanziari»

Sistemi satellitari dovrebbero permettere di verificare quali paesi continuano a inquinare oltre i limiti

«È necessario fare di più, con **interventi strutturali** a partire dai paesi ricchi»

«Fino a che i carburanti fossili saranno i più economici, continueranno a essere bruciati. È necessario **ridurre la combustione** di carburanti fossili»

fare per la transizione verso le energie pulite.

Il capitolo finanziamenti. Sui finanziamenti, il punto più scottante, ai Paesi avanzati viene ribadito l'obbligo di «fornire risorse» per supportare quelli in via di sviluppo, e chiesto di stilare una «roadmap precisa» per arrivare a mobilitare 100 miliardi di dollari l'anno da qui al 2020. Spariscono però tutti gli aggettivi proposti nella bozza per definire queste risorse e non ci sono vincoli sulla suddivisione dei fondi tra mitigazione e adattamento. Su un possibile allargamento della lista dei donatori ai Paesi emergenti, l'accordo si limita a incoraggiare «altre parti a fornire o continuare a fornire questo supporto in modo volontario».

Il passaggio che lascia gli osservatori più delusi è senza dubbio quello sui cosiddetti «loss and damage», ovvero sui fondi ai Paesi più vulnerabili per far fronte ai cambiamenti del clima già «permanenti e irreversibili» e troppo intensi per «qualsiasi forma di adattamento». La vittoria enorme di ottenere un articolo specifico su questo tema viene infatti ridimensionata da un meccanismo che non dà «garanzia di assistenza ai più colpiti. //

Obama tiene duro nonostante i falchi che lo boicottano

Casa Bianca

Gli Usa, portabandiera del «no» a Kyoto, promotori della svolta nella Cop21



Casa Bianca. Il presidente Barack Obama grande sponsor dell'accordo

WASHINGTON. Il mondo firma l'accordo di Parigi sul clima «grazie alla leadership dell'America». Con questo tweet il presidente Obama ha rivendicato la vittoria di una scommessa su cui ha tenuto il punto fino alla fine.

Anche negli ultimi giorni, con l'America spiazzata dalle incognite di una sfuggente minaccia terroristica, la Casa Bianca ha dato conto puntuale di contatti e telefonate con i leader cruciali per l'esito del summit sul clima, dal primo ministro indiano Modi al presidente cinese Xi Jinping, mettendo così il sigillo ad un processo che segna l'inconfutabile impegno di Obama verso una svolta storica degli Usa, da portabandiera del «NO» a Kyoto a spinta trainante a Parigi. Una vittoria personale.

Perché a Washington certo Obama non ha goduto - e non gode - dell'appoggio necessa-

rio per quella definitiva transizione verde del settore energetico che auspica, anche in chiave di lotta ai cambiamenti climatici. Prima la crisi economica, poi il Congresso dominato dai repubblicani che ha puntato i piedi contro ogni iniziativa, ogni proposta, restringendo il raggio d'azione del presidente, costretto a presentare come una vittoria anche i pannelli solari installati sulla Casa Bianca. Quello che i repubblicani non sono riusciti a sottrarre ad Obama però è stata la platea internazionale, ed è a questa che il presidente ha dettato la sua eredità sul clima.

A fine settembre a Washington ha strappato al collega cinese Xi l'impegno per limitare le emissioni, annunciato dal giardino delle rose della Casa Bianca a conclusione di una visita di Stato che su tutto il resto ha invece finito per confermare la distanza tra Usa e Cina.

Il risultato di quella combinazione, applicata con destrezza anche «in casa» ha portato così alla firma di Parigi che gli dà modo di sottolineare - come continua a fare - che la soluzione ultima non è a portata di mano, ma se ci si impegna a cercarla, la si trova. L'America lo ha sempre fatto. //

Gli ambientalisti: un primo passo, non fermiamoci

Denunciate lacune sui Paesi vulnerabili e sulle verifiche «Nuovi impegni prima del 2020»

Le reazioni

ROMA. Un accordo storico, quello raggiunto a Parigi sul clima, ma non ancora sufficiente secondo scienziati e ambientalisti. È solo un primo passo - concordano - per ridurre e magari azzerare entro la seconda metà del secolo le emissioni di gas a effetto serra, soprattutto mettendo un freno ai combustibili fossili e dando slancio alle rinnovabili.

Punti critici. Un punto critico riguarda i Paesi vulnerabili. «Non c'è garanzia di assistenza per le persone che subiscono i più gravi effetti del cambiamento climatico», sottolineano i rappresentanti della rete di Ong Climate action network, secondo cui «gli interessi dei più poveri, soprattutto sull'adattamento, sono stati sorvolati» nelle decisioni in ambito finanziario. Anche per Oxfam, l'accordo è insufficiente per tutelare i più poveri che rischiano di dover far fronte entro il 2050 a costi che ammontano a circa 800 miliardi l'anno» e «non scongiura l'aumento delle temperature a 3 gradi entro 2050».

A dire che «questo accordo da solo non basta» è Greenpeace, secondo cui «contiene un'intrinseca e radicata ingiustizia: le nazioni responsabili del riscaldamento globale hanno promesso un aiuto misero a chi già oggi rischia di perdere la vita e i mezzi di sostentamento a causa dei mutamenti climatici». Gli impegni alla riduzione di CO2 espressi da

quasi tutti i Paesi, «se rigorosamente attuati, sono sufficienti a ridurre soltanto di un grado circa il trend attuale di crescita delle emissioni di gas-serra, con una traiettoria di aumento della temperatura globale che si attesta verso i 2,7-3 gradi», osserva anche il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza, secondo il quale «non consentono di contenere il riscaldamento del pianeta ben al di sotto dei 2 gradi, e ancor meno al limite di 1,5».

Quindi, «è cruciale una revisione di questi impegni non oltre il 2020 e purtroppo l'accordo lo prevede solo su base volontaria, rimandando al 2023 la prima verifica globale degli impegni. È invece urgente farlo prima del gennaio 2021, quando sarà operativo».

Non convince che il piano preveda solo una adesione dei Paesi su base volontaria

Coerenza. Quello di cui c'è bisogno ora, secondo Maria Grazia Midulla del Wwf, «sono le azioni, per ridurre le emissioni e aiutare i Paesi più vulnerabili e nel testo ci sono

le opportunità per farlo». I finanziamenti e gli impegni di riduzione delle emissioni prima del 2020 «dovranno essere rafforzati per raggiungere l'obiettivo a lungo termine. Permangono preoccupazioni per il meccanismo Loss&Damage, che non pare ancora garantire assistenza soprattutto i poveri e vulnerabili». Accordo storico «dopo 23 anni di tentativi falliti» ma «non salva il mondo e non crea le condizioni per salvarlo», commenta Angelo Bonelli dei Verdi, che chiede coerenza all'Italia: fermi le trivellazioni e rilanci le energie rinnovabili per farla diventare il primo paese decarbonizzato. //